



EDITORIALE

## VIDEOGIOCHI: PERÒ NON TUTTO È NEGATIVO

GIUSEPPE ROMANO

**N**egli ultimi trent'anni l'evoluzione dei mezzi di comunicazione ha rivoluzionato il mondo più di quanto siamo indotti a pensare. Quelli che una volta erano "mass media" sono repentinamente diventati "personal media", raggiungendo ciascuno di noi in maniere mai nemmeno immaginate: si tratti del pc, dell'accesso all'internet, del telepass o del conto bancario online, tutto questo ha alterato le nostre coordinate di spazio, tempo e identità. È un dato di fatto. Come tutti i dati di fatto, ha poi conseguenze positive e negative. Entro questa cornice vanno collocate anche quelle realtà che un po' sbrigativamente definiamo "videogiochi". E che già dal punto di vista commerciale fanno capire di essere tutt'altro che produzioni marginali: da un paio d'anni in tutto il mondo, e anche in Italia, il fatturato del settore ha scavalcato quelli della musica e dell'home video. Nonché di Hollywood. Di recente i videogiochi hanno messo piede in Parlamento: un Games Forum ne ha presentato dimensioni e caratteristiche. Evidenziando, anche nel confronto con le istituzioni, pregi e nodi problematici. Che sono anzitutto di comprensione. S'è fatto un gran parlare di rapporto con l'educazione, per esempio. Videogiochi e scuola? Come il diavolo e l'acquasanta, ha sentenziato un alto dirigente del ministero dell'Istruzione. All'opposto, l'unica possibilità, di sottrarre la scuola al suo torpore, replicava un docente universitario. Da tutto il contesto, tra entusiasmi e timori, traspariva la sostanziale estraneità di funzionari, docenti, esponenti di associazioni dedite alla tutela della famiglia e dei cittadini nei confronti di un mondo importante ma non semplice da decifrare. Pesa sui videogiochi la confusione tra tecnologia e linguaggio. Complice quel salto generazionale che separa gli adulti dai giovani "nativi digitali", si tende a considerare prevalenti le dimensioni strumentali: è in base a questo principio che oggi, se chiedi ai burocrati che devono guidare il domani della scuola, spesso ti rispondono che "digitale" equivale a introdurre lavagne elettroniche al posto di quelle tradizionali. Si farebbe più strada se si cogliessero le enormi potenzialità, sotto ogni punto di vista, di queste "storie interattive" che da trent'anni si sono affiancate ai libri, ai film, alle canzoni nel nostro immaginario collettivo. Dimostrando potenzialità espressive, artistiche e di comunicazione tali da far pensare che a tutt'oggi abbiamo appena iniziato a esplorarne i confini. Altro che il web: la qualità del linguaggio, in questo settore, è di tale raffinatezza da far pensare che niente sia precluso, compresa l'ipotesi di avvalersene fruttuosamente anche nel mondo dell'educazione scolastica e familiare. Resta la questione dei contenuti. Che è linguistica, non tecnologica. Non si può imputare ai produttori, che fanno il loro mestiere, il fatto di mettere l'accento sull'equivoco termine "videogiochi": è restrittivo e insufficiente, tuttavia illustra bene una dimensione commerciale assai proficua. Ma, appunto perché è questione di linguaggio e non di tecnologia, investire nell'interattività digitale comporta immaginare, nel medio periodo, non soltanto allievi e docenti, ma anche professionisti, poeti, artisti dell'interattività. Non le abbiamo ancora viste al loro meglio, le "storie interattive"; e non è certo questione di tecnologie speciali, di bit e di megahertz.

# AGORÀ

CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



### Anniversari

*Un convegno ricorda il liberale Augusto Del Noce*

PAGINA 28



### Scienza

*Coben-Tannoudij: fisici impegnati per la pace*

PAGINA 29



### Festival

*A Tertio Millennio il cinema che indaga la vita*

PAGINA 31



### Film

*Coppola: sfido la volgarità di Hollywood*

PAGINA 31

## DESERTI STORIE DI VITA

Bianchi, Compagnoni, Semplici

# LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola  
con Avvenire

ANZITUTTO

## Usa: morto l'espressionista Irving Kriesberg

◆ L'artista statunitense Irving Kriesberg, ammirato pittore che nei suoi lavori ha combinato gli intensi colori dell'espressionismo astratto con immagini e forme umane e animali, è morto nella sua casa di Manhattan a New York all'età di 90 anni. Per il suo ricorso allo stile figurativo, pur nell'ambito della grande scuola dell'«Abstract Expressionism», Kriesberg è stato considerato uno dei maggiori esponenti di quella corrente definita «Figurative Expressionism» (espressionismo figurativo). I lavori di Kriesberg propongono un originale percorso che pur sfruttando la riflessione espressionistica non cade mai nell'astrattismo assoluto. Così nei suoi quadri appaiono spesso persone ma anche animali, soprattutto rane ed uccelli, oltre a raffigurazioni di esseri soprannaturali, come gli angeli, che sembrano «volare» attraverso lo spazio.

## Voltaire cercava un buon marito per la nipote

◆ Una proposta di matrimonio per la nipote: è questo il contenuto principale della lettera autografa inedita del filosofo francese Voltaire (1694-1775), pseudonimo di François Marie Arouet, che sarà battuta all'asta da Christie's a Parigi venerdì 27 novembre. Il documento, che la casa Christie's presenta come «apparentemente inedito», perché non presente in nessuna raccolta di lettere di Voltaire, ha un valore stimato tra i 4000 e i 6000 euro. Datata 7 settembre 1734, firmata «V» e spedita da Cirey par Vassy en Champagne, la lettera di 4 pagine del filosofo dei Lumi è indirizzata alla nipote Marie-Louise Mignot, alla quale il pensatore prospettava un progetto di matrimonio con il figlio di Madame de Champonin, grande possidente terriera. Il progetto caldeggiato dallo zio Voltaire non andò però in porto e poco dopo la nipote sposò tale monsieur Denis.

## Premio Grinzane la Lattes vince il primo round

◆ L'eredità del premio Grinzane Cavour potrebbe essere raccolta dalla Fondazione Bottari Lattes. Questo almeno è ciò che risulta dal primo round, giocato ieri in uno studio notarile di Torino, per l'aggiudicazione del riconoscimento sospeso dopo i guai giudiziari che hanno coinvolto mesi fa il suo fondatore Giuliano Soria. Il liquidatore Enrico Stasi ha annunciato di aver scelto la Fondazione di Monforte d'Alba, giudicando «irricevibile» l'offerta presentata dall'altro contendente, il patron del Premio Capalbio Gianni Aringoli. L'aggiudicazione definitiva però spetta al tribunale, il quale deciderà sulla base dell'istanza che sarà presentata da Stasi la prossima settimana con le motivazioni della scelta. E i giochi potrebbero riaprirsi, perché Aringoli ha detto che si opporrà a una decisione che giudica «grave».

## INTERVISTA. In attesa dell'incontro di sabato degli artisti col Papa alla Sistina, parla il gesuita Marko Ivan Rupnik, teologo e pittore



I mosaici di padre Marko Ivan Rupnik nella Cappella Redemptoris Mater in Vaticano

L'intervista qui pubblicata uscirà sul numero 20 del «Regno-attualità» (Edb).

DI LORENZO PREZZI

**I**l 21 novembre Benedetto XVI accoglierà nella Cappella Sistina un folto gruppo di artisti rinnovando il gesto di Paolo VI nel 1964. Il messaggio «Agli artisti» di papa Montini alla fine del Vaticano II e la *Lettera agli artisti* di Giovanni Paolo II rappresentano altre tappe di un'attenzione rinnovata all'arte. Ne parliamo con padre Marko Ivan Rupnik, teologo ed artista, direttore del Centro Aletti di Roma. **Padre Rupnik, la frattura Chiesa-artisti si sta ricomponendo?** «Il gesto del Papa va accolto con gratitudine e con immediata adesione. È un segno di grande significato e di profezia. Potrebbe trovare oggi un'adesione più cordiale dell'invito di Paolo VI, vero versante della sensibilità pastorale e dell'ambito artistico, va notato un possibile pericolo: che l'approccio all'arte diventi una moda. La pastorale e la teologia nel passato si sono appoggiate di volta in volta ora sulla filosofia, ora sulla sociologia, poi sulla psicologia, non ottenendo risultati significativi. In questo momento, data la scarsità dei risultati, l'arte potrebbe diventare uno degli elementi di questo elemento. C'è il rischio di una sorta di ideologizzazione dell'arte. È vero che i martiri,

# Contro la moda dell'arte «religiosa»

gli santi e l'arte sono tre testimoni incrollabili della presenza dei cristiani e che oggi viviamo una stagione artisticamente pallida e a nemica rispetto alla fede. Ma, senza un preciso discernimento, il ricorso all'arte potrebbe diventare una fuga. L'arte potrebbe di nuovo tornare a essere ciò che ispira e promuove l'ammirazione, il senso del bello, del non violento, di quanto c'è di nobile nell'animo umano. Bisogna ammettere che di fronte all'arte contemporanea sovente le persone non sono spinte all'attrazione, all'ammirazione, al fascino. Quest'arte non apre nuovi orizzonti, ma si chiude spesso in esperienze e gesti senza via d'uscita. Il grande artista è quello che ti porta negli abissi e ti indica il sentiero per uscirne». **Lei ha lavorato nella cappella Redemptoris Mater in Vaticano, a Lourdes, a Fatima e in molti altri luoghi. L'ultima opera sua e dell'atelier del Centro Aletti sono i 2400 metri di mosaico nella cripta che conterrà le spo-**

glie di padre Pio sotto la chiesa di San Giovanni Rotondo, progettata da Renzo Piano. Nel lungo corridoio di avvicinamento ha disposto in parallelo le storie di san Francesco e padre Pio, mentre nella cripta, nella luce dell'oro e della risurrezione, si illustra la vita di Gesù. Perché ha scelto questo percorso?

«Non si può immaginare la vita divina in noi come un dato individuale. La vita di-



Marko Ivan Rupnik

«Se la creatività sacra non cade nell'ideologia, il senso del bello promosso anche dalla Chiesa può ispirare quanto di nobile c'è nell'uomo»

una persona straordinariamente dotata, ma è la rivelazione di questo corpo di Cristo, "somiigliante" a Francesco e ambedue "somiiglianti" a Cristo. Il pellegrino che arriva a San Giovanni Rotondo per ringraziare o chiedere, alle soglie della cripta dove incontrerà la reliquia del corpo del santo, entra in comunione con i due santi che lo porteranno alla vita in Cristo». **Lei ha lavorato su spazi di grande bellezza classica, su manufatti della pietà popolare e su chiese nuove. Il rigore razionale e funzionale dell'architettura contemporanea può piegarsi alla comunicazione del mistero cristiano?**

«A un primo livello devo dire che se un architetto è davvero padrone dello spazio, un creatore e non un epigono, cercherà un dialogo intenso con il committente ecclesiale. Una tendenza simile è già attiva. Fra i molti architetti che ho incontrato devo riconoscere che Renzo Piano è stato il più dialogico. Molto esigente, ma anche

molto aperto. A un secondo livello, sul piano generale dell'architettura contemporanea, va detto che essa è tendenzialmente "dittatoriale", solipsista e autarchica, perché non tiene in conto di nessun altro apporto. Condivido invece il pensiero di Florenskij secondo cui l'architettura e l'arte sono in una relazione inscindibile. La pittura, il colore, la materia rappresentano il "tu" dell'architettura. Per la Chiesa dovrebbe essere connaturale. Su questo ho discusso con Renzo Piano ed è stato un incontro fecondo. Bisogna andare oltre il riduzionismo della razionalità moderna, che non a caso è più metodologica che creativa, estranea alla comunione come all'amore. Penso sia molto proficuo e fecondo anche per la società l'incontro fra il rigore metodologico della razionalità moderna con il simbolismo teologico e comunionale della Chiesa. L'architettura, senza tener conto del "tu" dell'arte, rischia la celebrazione dello spazio per se stesso (raramente si vedono, nelle pubblicazioni di architettura di chiese, immagini di celebrazioni con la gente). E l'arte, senza il sacrificio di sé per riconoscere il "tu" dell'architettura, rischia di curvarsi su se stessa».